

Recensione ai libri finalisti della 43^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Nico Perrone
L'inventore
del trasformismo.
Liborio Romano,
strumento di Cavour
per la conquista di Napoli
Rubbettino

Liborio Romano, chi era costui? Non sono in molti purtroppo a conoscere la storia di quest'uomo, eppure egli è stato uno dei personaggi più significativi del risorgimento, e indubbiamente ha avuto un ruolo importantissimo nel processo che portò all'unità d'Italia.

Nasce nel 1793 a Patù, un paese situato nel sud della Puglia, da un'antica famiglia, probabilmente discendente dei Romanov, studia a Lecce e si laurea a Napoli in giurisprudenza, fin dalla giovane età frequenta ambienti liberali e legati alla Carboneria.

Nico Perrone riesce, nuotando in un mare di documenti tratti dalle più diverse fonti, a ricostruire, e a "raccontare" ai lettori la vita, i pensieri e le opere di Don Liborio, da quando veniva perseguitato come oppositore alla monarchia borbonica e costretto alle carceri e all'esilio, fino a quando, negli ultimi anni della sua vita sedeva alla camera dei deputati del neonato Regno d'Italia.

La sua carriera politica inizia nel 1860, quando viene nominato da Francesco II prefetto di polizia, in questa veste e in quella successiva di Ministro dell'Interno promuove riforme liberali, rinnova il sistema carcerario, propone una riforma agraria e rende efficiente il corpo di polizia, anche scendendo a patti con i camorristi, assicurandosi però un alleato nel mantenimento dell'ordine pubblico.

"Don Libò" in quel periodo a Napoli è il personaggio più amato e sicuramente tra i più influenti.

La spedizione dei Mille è però alle porte, ed è allora che mostra le sue doti di trasformista: da ministro tratta con Cavour sotto banco per una pacifica annessione, cercando di escludere Garibaldi e se nos-

stante i numerosi accordi sarà proprio all'eroe dei due mondi che consegnerà il Mezzogiorno affinché sia traghettato verso il dominio dei Savoia.

In quei giorni burrascosi, lui stesso spinge Francesco II a lasciare Napoli alla volta di Gaeta, permettendo così a Giuseppe Garibaldi di giungere nella capitale in treno e assumerne il comando, "senza sparare un colpo" ed evitando così sommosse e perdite di vite umane.

Dopo l'annessione definitiva Liborio Romano si candidò alla Camera della nuova Italia unita, e venne eletto deputato con una gran quantità di consensi, nonostante ciò, un po' per vendetta e un po' perché considerato inaffidabile, venne definitivamente emarginato.

L'autore lo definisce "L'inventore del trasformismo", non bisogna considerare questo termine nella sua accezione negativa, piuttosto bisogna dare atto a Romano di aver saputo cogliere prima di altri i cambiamenti che stavano avvenendo durante la sua espe-

rienza politica, ed essere riuscito a mantenere rapporti con tutti i personaggi che, in quel tempo, stavano scrivendo la storia italiana.

Infatti nonostante anche nel libro venga riconosciuto un voltagabbana, gli si deve dare atto che non fu mai per un tornaconto personale, ma sempre servendosi della situazione per cercare di attuare i suoi progetti riformisti, e d'altronde, come scrisse forse proprio di lui Benedetto Croce, "Meglio, in politica, avere rappresentato venti bandiere che nessuna".

Nico Perrone ci offre una visione del processo dell'unificazione d'Italia molto neutrale, non nasconde il brutale accentrimento che ne è conseguito, la pressione fiscale e la feroce repressione del brigantaggio, né vuole rappresentare la monarchia Borbonica come "Età dell'oro", ci offre semplicemente l'immagine di Liborio Romano, che accettò la logica unitaria che si profilava ma sempre cercando di salvaguardare gli interessi specifici del Mezzogiorno.

Riccardo Blengio



La presentazione dei libri vincitori dell'Acqui Storia.